

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

27-28-29 ottobre 2012

ARGOMENTI:

- Uisp e Save the Children per la campagna Every One: Firenze, Cagliari e Palermo
- A Sport Days, intesa tra Coni ed Enti locali su riqualificazione impianti sportivi, censimento associazioni e promozione sport nelle scuole
- Coni: proseguono le elezioni federali
- La Gazzetta lancia il "Manifesto per un ciclismo credibile"
- Donne e sport: le conquiste dello sport al femminile in Italia
- Francia: ministri a scuola di anti-sessismo



Save the Children a Firenze con la decima tappa del Viaggio del Palloncino Rosso, realizzato dall'Organizzazione in collaborazione con UISP (Unione Italiana Sport Per tutti) e CSI (Cento Sportivo Italiano), per promuovere la campagna Every One, lanciata per dire basta alla mortalità infantile. Ogni anno muoiono 6.900.000 di bambini - uno ogni 5 secondi - per cause facilmente prevenibili e curabili, come polmonite, diarrea, malaria o malnutrizione. 1 ogni 5 secondi. La fame rimane al primo posto nella lista dei rischi mondiali per la salute e tra le più importanti cause di mortalità infantile, nonostante negli ultimi cinquant'anni la produzione agricola nel mondo sia raddoppiata. Eppure un terzo della produzione mondiale di cibo - pari a 1,3 miliardi - viene perduta o sprecata ogni anno. L'evento di oggi ha visto la partecipazione dei bambini della Scuola elementare Vittorio Veneto e una delegazione della Fiorentina - composta dall'AD Sandro Mencucci e dai calciatori Manuel Pasqual, Stevan Jovetic, Mattia Cassani, Juan Cuadrado, Nenad Tomovic - che hanno dato vita al Salvagioco, un percorso ludico-ricreativo ed educativo su malnutrizione, sprechi alimentari e urgenza dell'aiuto. Fino all' 11 novembre è attivo un numero solidale per donazioni a favore della campagna di Save the Children: sarà possibile donare 2 euro inviando un sms al numero 45507, mentre si potrà contribuire con 2 o 5 euro chiamando da rete fissa. I fondi raccolti sosterranno gli interventi dell'Organizzazione contro la mortalità infantile in 8 paesi: Uganda, Mozambico, Malawi, Etiopia, Egitto, India, Nepal e Pakistan. Foto Cge

Photostory Primopiano

Bastione Saint Remy sparisce per i bimbi

VIDEO Cartoline-meme e palloncini rossi di Save The Children a Cagliari - FOTO

26 ottobre, 19:24



È il Bastione di Saint Remy - che ha ospitato l'evento e luogo simbolo di Cagliari - è stato il protagonista assoluto della campagna sui social media di Save the Children, con il lancio a migliaia di contatti in rete della cartolina-meme che ritrae il monumento mentre scompare con lo slogan: "Se da Cagliari sparisse il Bastione Saint Remy te ne accorgeresti? Pensa che ogni 5 secondi scompare un bambino e non se ne accorge nessuno (disponibile anche per i media, vedi sotto)". Ancora oggi, infatti, 6,9 milioni di bambini muoiono prima di compiere i 5 anni, 51 ogni 1.000 nuovi nati, 1 ogni 5 secondi. Il 99% delle morti avviene nei paesi in via di sviluppo. 1 bambino su 3 muore a causa della malnutrizione e circa 200 milioni di bambini sotto i 5 anni nel mondo soffrono di una qualche forma di malnutrizione. Si stima che nel mondo 171 milioni di bambini soffrono di malnutrizione cronica, di questi 60 milioni vivono in Africa.

La Sardegna è virtuosa sul fronte degli sprechi alimentari, al secondo posto tra le regioni più attente e oculate. Due le ragioni, la crisi ma anche motivi etici. Sono i dati di una ricerca condotta da Ipsos e forniti questa mattina nel corso della campagna 'Every one' di Save the Children, contro mortalità infantile nel mondo, malnutrizioni e sprechi. È proseguito oggi a Cagliari il viaggio del Palloncino rosso, simbolo della campagna resa possibile grazie ai volontari dell'Uisp, Unione italiana sport per tutti, che attorno a tre totem simbolici hanno dato vita al 'salvagioco'.

Circa duecento studenti delle elementari Santa Caterina e Satta questa mattina hanno invaso pacificamente la terrazza del Bastione di Saint Remy a Cagliari. Centinaia di palloncini rossi sono stati liberati per aria per dire no alla mortalità infantile. Otto sardi su 10 non gettano mai cibo nel cassonetto nell'arco di un mese, il 76 per cento della popolazione, ed è di 15 euro il valore del cibo sprecato ogni mese, il più basso in Italia che registra una media di 29 euro. Ancora, il 45 per cento dichiara di acquistare lo stretto necessario.

Sardegna virtuosa ma restano zone d'ombra. Il 13 per cento dei sardi getta alimenti nella pattumiera ogni settimana, il 7 per cento ogni giorno. Sul fronte della informazione ancora c'è tanto da fare. Il 55 per cento della popolazione ignora che ogni anno 2,3 milioni di bambini sotto i 5 anni muoiono nel mondo a causa della malnutrizione, mentre il 49 per cento non è consapevole degli sprechi alimentari e il 90 sostiene che

una migliore informazione sarebbe un deterrente efficace.

"Ci auguriamo che i cagliaritari e i sardi si mostrino sensibili a quest'iniziativa - ha detto il vice sindaco di Cagliari Paola Piras - fino all'11 novembre sarà possibile donare due euro, quindi rinunciare a due caffè all'anno inviando un sms al numero 45507". Fondi che saranno destinati agli obiettivi di Save the Children, formare operatori sanitari, fornire vaccini e salvare la vita a 2 milioni e mezzo di bambini entro il 2015.

E il Bastione di Saint Remy - che ha ospitato l'evento e luogo simbolo di Cagliari - è stato il protagonista assoluto della campagna sui social media di Save the Children, con il lancio a migliaia di contatti in rete della cartolina-meme che ritrae il monumento mentre scompare con lo slogan: "Se da Cagliari sparisse il Bastione Saint Remy te ne accorgeresti? Pensa che ogni 5 secondi scompare un bambino e non se ne accorge nessuno (disponibile anche per i media, vedi sotto)". Ancora oggi, infatti, 6,9 milioni di bambini muoiono prima di compiere i 5 anni, 51 ogni 1.000 nuovi nati, 1 ogni 5 secondi. Il 99% delle morti avviene nei paesi in via di sviluppo. 1 bambino su 3 muore a causa della malnutrizione e circa 200 milioni di bambini sotto i 5 anni nel mondo soffrono di una qualche forma di malnutrizione. Si stima che nel mondo 171 milioni di bambini soffrono di malnutrizione cronica, di questi 60 milioni vivono in Africa

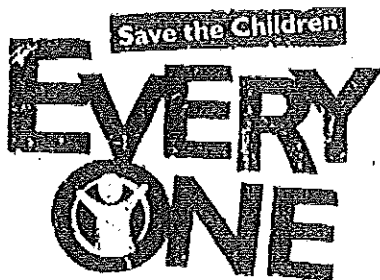
SAVE THE CHILDREN AL GIARDINO INGLESE DI PALERMO

http://palermo24h.com/index.php?option=com_k2&view=item&id=...

Sabato, 27 Ottobre 2012 16:33

SAVE THE CHILDREN AL GIARDINO INGLESE DI PALERMO

Scritto da *Redazione*



La locandina

Farà tappa anche a Palermo, lunedì 29, al Giardino Inglese la campagna mondiale di "Save the Children" per combattere la mortalità infantile.

La malnutrizione ogni anno causa la morte di due milioni e mezzo di bambini: **Every One**, la campagna mondiale di sensibilizzazione di **Save the Children** per combattere la mortalità infantile e che ha come simbolo un palloncino rosso, farà tappa a Palermo lunedì 29 ottobre al Giardino Inglese (Via Libertà).

L'evento, che prenderà il via alle 9.30, è stato organizzato in collaborazione con la **Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti)** e il **CSI (Centro Sportivo Italiano)** ed è stato presentato oggi presso

l'Assessorato Cittadinanza Sociale del Comune di Palermo, alla presenza dell'Assessore comunale Agnese Ciulla, del Presidente UISP Sicilia, Fabio Maratea, e della Coordinatrice dei volontari di Palermo di Save the Children, Paola Sabatino.

Lunedì la manifestazione vedrà la partecipazione dei bambini della scuola **Carmelo Maneri** del quartiere Brancaccio e delle scuole elementari **Cesare Abba** e **La Masa**, che daranno vita al **Salvagioco**, un grande gioco educativo per sensibilizzare i bambini e le famiglie sui temi della malnutrizione, degli sprechi alimentari e dell'urgenza dell'aiuto contro le malattie letali che ancora colpiscono i bambini nei Paesi in via di sviluppo. La campagna si chiuderà con un'azione simbolica di tutti i partecipanti che firmeranno un Palloncino rosso. "Come amministrazione non possiamo non salutare con soddisfazione quest'evento - ha dichiarato **l'Assessore Ciulla** - che vuole essere da un lato un contributo offerto in particolare agli alunni e alle famiglie di Palermo per la loro complessiva maturazione umana e civile, dall'altro una sfida: insistere in una attività culturale che sappia sensibilizzare la società a salvaguardare i diritti dei bambini di tutto il mondo che patiscono la fame e la miseria, muoiono a causa delle malattie e della denutrizione e cadono vittime delle guerre".

0 Tweet 0

Letto 20 volte

Vario

A RIMINI «Un atto storico»: il segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi ha definito così l'atto d'intesa tra il Coni, Regioni, Province e Comuni, siglato a Rimini al termine della cerimonia inaugurale di Sports Days. L'intesa riguarderà tra le altre cose la riqualificazione degli impianti sportivi italiani, il censimento dell'associazionismo sportivo, la promozione della cultura sportiva nelle scuole.

Arese ritira la candidatura «E' il momento di fermarsi»

Lascia dopo 8 anni, il bilancio non è positivo. Si vota il 2 dicembre, l'attuale vice Morini sfiderà Giomi: ci saranno candidature a sorpresa?

ANDREA BUONGIOVANNI

Come previsto, Franco Arese — anche per via dei recenti problemi di salute — non si ricandida alla presidenza federale. A raccoglierne l'eredità ci proverà l'attuale vice vicario Alberto Morini. Le decisioni, ufficializzate nell'ambito del consiglio di ieri a Roma, per quanto accaduto negli ultimi giorni, non sorprendono. Ma certo, al di là della tempistica, nel panorama politico dell'atletica italiana rappresentano una svolta. Arese alza bandiera bianca dopo otto anni e il bilancio della sua gestione, risultati alla mano, non è positivo. Le colpe, è chiaro, non sono esclusivamente sue, anzi: ma il movimento mai ha sofferto come nelle ultime stagioni. Il punto più basso ai Mondiali di Berli-

no 2009 quando l'Italia, con 37 Paesi sul podio, non vinse medaglie: tra Olimpiadi, Mondiali ed Europei, non succedeva dai Giochi di Melbourne 1956. Il giorno più bello: quello del trionfo di Alex Schwazer a Pechino 2008, il più brutto quello dell'annuncio della sua positività. I problemi irrisolti sono tanti e non solo al vertice. Ad Arese va riconosciuta onestà intellettuale e passione. Oggi non bastano più.

Il saluto «Chi mi conosce — ha scritto ai suoi consiglieri il 68enne dirigente cuneese, anche responsabile di Asics Italia — sa che incito spesso a "non mollare". Io non ho mai mollato. Arriva un momento, però, in cui la vita ti presenta il conto. E capisci che certe volte, per rispetto della tua famiglia, di chi ti sta vicino, di chi ti vuole

bene, devi fermarti. Non è mollare, ma piuttosto, ragionare. E' una decisione opposta a quella che avevo maturato e che è figlia delle difficoltà personali di questo periodo, ma che si sposa con la coscienza della difficoltà e complessità del compito. Non verrà meno, però, il mio impegno». La promessa deve tradursi in realtà: l'atletica italiana, al suo entusiasmo, non deve rinunciare. Con le assemblee regionali alle porte, a quella elettiva nazionale del 2 dicembre a Milano manca poco più di un mese. A sfidare Morini, 45enne faentino, ex presidente del Comitato Emilia Romagna e dirigente d'azienda, ci sarà Alfio Giomi, 58enne grossetano, già vice vicario di Gianni Gola. Per le candidature c'è tempo fino al 12 novembre: ci saranno sorprese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al voto tennistavolo, squash e rafting Grandi n. 1 mondiale

MAURIZIO GALDI
ROMA

Altro fine settimana di assemblee elettive di Federazioni e discipline associate al Coni. Si comincia oggi a Terni dove si eleggono il presidente e il Consiglio federale del tennistavolo. Tre i candidati: Franco Sciannimanico, presidente uscente, che cerca di ottenere il terzo mandato, per cui ha bisogno almeno del 55% dei voti; Alberto Vermiglio e Alberto Cavalli, entrambi rappresentanti dell'opposizione, che può contare su un numero maggiore di società, ma che è penalizzata da una tabella voti sotto accusa perché favorisce accordi di maggioranza: bastano 68 società su un totale di 620 per ottenerla. L'opposizione accusa Sciannimanico del «disastro tecnico e organizzativo che ha portato l'Italia ai peggiori risultati della storia».

Sempre oggi si vota anche per la Federazione squash a Riccione, in questo caso il candidato è unico: il presidente uscente Siro Zanella che sarà riconfermato senza problemi per il prossimo quadriennio. Domani a Rimini, invece toccherà al rafting (disciplina associata) eleggere il proprio presidente. Anche in questo caso si tratta di un candidato

unico alla presidenza: il presidente uscente Danilo Barmaz.

Federazioni Internazionali Bruno Grandi resta alla guida della federazione internazionale della ginnastica. Il dirigente italiano, in carica dal congresso di Atlanta nel 1996, è stato confermato a Cancun anche per il prossimo quadriennio olimpico (2013-2016): ha ricevuto 68 voti, contro i 24 del russo Vassily Titov e i 14 del romeno Adrian Stoica.



Bruno Grandi, 78 anni LAPRESSE



FEDERAZIONI Tennistavolo a Sciannimanico

Rinnovi elettorali nelle federazioni con conferma dei presidenti uscenti anche nella giornata di ieri. La guida della federazione tennis tavolo rimane nelle mani di Franco Sciannimanico (foto), al terzo mandato, che a Terni ha superato i due sfidanti, Alberto Vermiglio e Alberto Cavalli, con il 67 per cento (conteggi ufficiosi) dei voti. Era tutto scontato invece a Riccione nella federazione squash dove Siro Zanella era il candidato unico. La notizia è quindi l'endorsement pro Pagnozzi, che per l'assemblea dello squash «rappresenta una prospettiva di sicuro progresso» per lo sport italiano. Oggi tocca al rafting a Riccione.

MANIFESTO PER UN CICLISMO CREDIBILE

Siamo un gruppo di 5 giornali di 4 Paesi diversi (Belgio, Francia, Gran Bretagna e Italia). Abbiamo accompagnato la storia del ciclismo da oltre un secolo. Amiamo appassionatamente questo sport e crediamo fermamente nel suo avvenire.

Siamo però molto preoccupati per la situazione attuale. Alla lunga lista di pagine nere del doping, che da molti anni adombra l'orizzonte del ciclismo, si sono aggiunti: il «Caso Armstrong», le confessioni di molti suoi compagni di squadra e il rapporto dell'Agenzia antidoping americana (Usada), che punta il dito contro le disfunzioni, se non la complicità, dell'Unione Ciclistica Internazionale (Uci). Dall'inchiesta di Padova intanto filtrano altre inquietanti informazioni e a gennaio si aprirà in Spagna il processo all'Operacion Puerto. Queste recenti rivelazioni dimostrano chiaramente che c'era un «sistema ciclismo» malato e non possiamo più dare fiducia all'Uci e ai manager di squadra complici di quegli inganni.

Ma le responsabilità coinvolgono tutte le componenti del ciclismo: istituzioni, dirigenti, sponsor, organizzatori e atleti.

Abbiamo la sensazione che ci sia stato, recentemente, un netto miglioramento. Abbiamo fiducia nelle nuove generazioni di corridori, ma pensiamo che sia impossibile ripartire con le stesse strutture, le stesse regole e gli stessi uomini.

È per questo che domandiamo/suggeriamo alle istituzioni, agli sponsor, ai gruppi sportivi, agli organizzatori e agli atleti:

- ◊ Che l'Uci riconosca le responsabilità nell'affare Armstrong e faccia un'ammenda ufficiale.
- ◊ La costituzione, sotto la responsabilità della Wada, di una commissione neutra e indipendente che faccia un'inchiesta sul funzionamento e sulle responsabilità dell'Uci nel «Caso Armstrong» e nella lotta antidoping in generale, al fine di denunciare gli errori, gli abusi ed eventualmente le complicità.
- ◊ Che l'organizzazione dei controlli antidoping delle corse più importanti sia direttamente responsabilità della Wada e delle agenzie antidoping nazionali.
- ◊ Che le pene di sospensione per il doping «pesante» siano più severe e che i gruppi sportivi si impegnino a interrompere il contratto e non ingaggiare per altri 2 anni i corridori con squalifiche superiori ai 6 mesi.
- ◊ Che venga ristabilito il «Gentlemen Agreement» tra le squadre per la sospensione cautelativa dei corridori oggetto di un'inchiesta doping.
- ◊ Un intervento diretto e una maggiore assunzione di responsabilità degli sponsor che danno il nome alle squadre.
- ◊ La riforma del World Tour, del suo sistema di punteggi e di attribuzione licenze.
- ◊ Che si tenga un summit degli «Stati Generali» del ciclismo prima del via della stagione 2013 per ridefinire la nuova organizzazione e le nuove regole.

Confidiamo che il mondo del ciclismo colga questa, storica, occasione per riformarsi profondamente.

Het Nieuwsblad (Belgio)
La Gazzetta dello Sport (Italia)
L'Equipe (Francia)
Le Soir (Belgio)
The Times (Gran Bretagna)

Per uscire dall'incubo

Nell'inferno doping oltre 400 i coinvolti Serve una svolta vera

Il «sistema ciclismo» è malato. La Gazzetta e altri 4 grandi giornali europei chiedono interventi decisi prima del 2013

LUCA GIALANELLA

FIN Dal 2000 al 2012, sono stati squalificati per doping a livello internazionale 330 corridori. Nelle cinque grandi inchieste che hanno scosso e stanno ancora sconvolgendo il ciclismo, dall'Operacion Puerca di Padova sul medico Ferrari e le trame internazionali del doping, sono coinvolti 137 corridori. Lunedì scorso, Lance Armstrong ha perso il Tour de France consecutivo che ne avevano fatto una leggenda sportiva: nelle sue squadre, dal 1998 al 2011, l'agenzia antidoping americana (Usada) ha scovato «il sistema-doping più sofisticato della storia dello sport».

Inferno Basta tutto questo? Possiamo sederci a tavolino come se nulla sia successo e pensare alla stagione 2013, ai raduni e alle facce nuove del ciclismo? No, assolutamente no. La lettura delle terribili 1000 pagine del dossier Usada apre una porta sull'inferno del doping mai neppure immaginato.

Non si parla di doping, ma di sistema criminale. Dove corre con l'Epo nelle vene viene definito «fare ciclismo a pane e acqua» a confronto delle trasfusioni di sangue, di corrieri che girano il mondo con le sacche nella valigia. Manager che educano al doping e all'inganno, che piegano giovani corridori e li fanno piangere quando portano loro siringhe di Epo per l'iniziazione. Con l'aggiunta di minacce personali e messaggi intimidatori, e soprattutto di rapporti inaccettabili con le istituzioni internazionali, proprio quelle che avrebbero dovuto essere al di sopra delle parti. E quanto avvenuto negli anni nelle squadre di Lance Armstrong dimostra anche le falle dei controlli antidoping.

Centenari Non si può continuare così, bisogna andare avanti con una svolta decisa. Per questo motivo, cinque grandi giornali internazionali, legati al mondo del ciclismo da un rapporto più che centenario, hanno deciso di riunirsi per elaborare un documento comune. Un manifesto che serva da stimolo a chi vive di questo sport

Le inchieste

Estero: Germania, Spagna, Stati Uniti
In Italia si indaga a Mantova e Padova

1998-2011

Inchiesta Armstrong o Us Postal (Usada)

24 corridori: Armstrong, Landis, Hincapie, Andreu, Hamilton, Vaughters, Vande Velde, Livingston, Leipheimer, Danielson, Kjaergaard, Ekimov, Zabriske, Barry, Peña, Juřich, Savoldeň, Heras, Swart, Rubiera, A. Merckx, Mazzoleni, Popovych, Běčka.

2004-2007

Inchiesta Telekom a Friburgo (Germania)

26 corridori: Jaksche, Kessler, Klöden, Ulrich, Baumann, Burkhardt, Gerdemann, Greipel, Kifer, Korff, Ludewig, Pořack, Schreck, Wesemann, Ziegler, Dietz, Henn, Holm, Ludwig, Aldag, Bolts, Heppner, Rös, Zabel, Sinekewitz, Gonchar.

2006

Operacion Puerto (Spa)

38 corridori: Heras, Serrano,

Vicioso, Baranowsky, Belokl, D. Etxebarria, Ribero, Jaksche, Scarponi, A. Davis, Pauřinho, U. Osa, Nozal, Caruso, I. Gonzalez de Galdeano, Manzano, Quesada, Casero, Fernandez, Bařester, Bernabeu, Blanco, Bonřa, Gomis, E. Jimenez, Latasa, Plaza, Hamilton, S. Perez, I. Gutierrez, Botero, Ulrich, Sevřa, Gonchar, Zabařa, Valverde, Basso, Mançebo.

2009-2012

Inchiesta Mantova

18 corridori: Bařan, Bendera, Bindi, Bossoni, Bruseghin, Cauccioli, Cavaliari, Cunego, Da Dalto, F. Gavazzi, Lorenzetto, Man. Mori, Mas. Mori, Pietropoři, Ponzì, Rasmussen, Santambrogio, Tomel, piú i d'ingenti Saronni, F. Bontempi e Piovani.

2010-2012

Inchiesta Ferrari a Padova

31 corridori: Bertagnoli, Běčka, Pelizzotti, Gasparotto, Bertolini, Pozzato, Garzeň, Simone, Andrea e Francesco Masciarelli, Leonardo Moser, Kreuziger, Luis Leon Sanchez, Possoni, Vinokourov, Klöden, Kascheckin, Kessler, Gusev, Rogers, Chicchi, Mençhov, Scarponi, Kolobnev, Karpets, Ignatiev, Petrov, Ongarato, Visconti, Caccia, Kozontchuk.

— istituzioni, corridori, squadre — e che potete leggere a fianco. Oltre alla Gazzetta dello Sport, che organizza il Giro d'Italia, la Milano-Sanremo e il Giro di Lombardia, ci sono il francese *L'Equipe* (dal Tour de France alla Parigi-Roubaix e alla Liegi-Bastogne-Liegi), al belga *Het Nieuwsblad*, organizzatore del Giro delle Fiandre. Piú un altro quotidiano belga, *Le Soir*, espressione della comunità vallone, e l'inglese *The Times*, centrale soprattutto adesso che il movimento di lingua inglese sta rivoluzionando questo sport. Al nostro fianco ci sono anche El País (Spagna), De Telegraaf (Olanda), The Sydney Morning Herald (Australia) e la *Süddeutsche Zeitung* (Germania), che esprimono oggi con un editoriale il loro sostegno all'iniziativa.

Nero La storia del ciclismo ci insegna che siamo entrati nel periodo piú nero tra il 1995 e 1996; quando sul mercato è arrivata l'Epo, l'eritropoietina, che ha cambiato le prestazioni in tutti gli sport di resistenza. Per loro stessa ammissione, i corridori dormivano con il cardiografometro che li avvistava quando le pulsazioni del cuore erano troppo basse: il sangue, denso, troppo denso per l'effetto «boost» dell'Epo, poteva provocare trombosi. E allora, nel cuore della notte, si alzavano e pedalavano sui rulli per favorire la circolazione. Nel 2000, quando venne validato il primo metodo per rilevare l'Epo nelle urine, è stata trovata la contromisura: trasfusioni di sangue, irrintracciabili fino a pochi mesi fa. Nel 2008, anno dei Giochi di Pechino, ecco il Cera (una super-Epo): un'iniezione bastava per fare un grande giro. Ma l'antidoping non è stato a dormire: l'Uci, la federazione mondiale, ha lanciato nel 2008 il passaporto biologico, carta sanitaria dei valori del sangue dell'atleta. Oggi sono monitorati 900 corridori. Tra poco debutteranno anche i valori steroidei, indispensabili per i livelli di testosterone. E poi la reperibilità, molto stringente, che ha posto limiti anche alla privacy. Gli stessi metodi di ricerca delle sostanze si sono affinati, e i controlli a sorpresa e fuori competizione ormai superano quelli in gara. Da qui dobbiamo ripartire. Con maggiore decisione.

Pellegrini: «Più seguite grazie ai risultati»

Sempre più padrone dei Giochi, ancora fuori dai ruoli dirigenziali e tecnici

«Ogni donna dovrebbe fare un controllo. Ogni uomo dovrebbe ricordarglielo». Per la Campagna Nastro Rosa promossa dalla Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (Lilt) vi raccontiamo le conquiste dello sport femminile in Italia.

MARISA POLI

Racconta spesso Valentina Vezzali che, se avesse ascoltato i rimproveri della maestra delle elementari, la sua collezione di medaglie avrebbe potuto non cominciare. La teoria, dietro la cattedra, era che lo sport prendesse tempo allo studio e che facesse male al fisico, figuriamoci a una bambina. Convincioni finite in un cassetto negli ultimi decenni. A suon di medaglie e successi, le donne hanno conquistato la vetrina di un mondo, senza tornare troppo indietro negli anni, quasi totalmente maschile. Lo dicono i numeri sulla partecipazione ai Giochi, lo ribadiscono gli spazi su giornali e in tv. Dalle piscine di Federica Pellegrini ai fioretti di Valentina Vezzali e del Dream Team, dalle racchette di Francesca Schiavone, Flavia Pennetta e Sara Errani ai tuffi di Tania Cagnotto, dalle discese di Federica Brignone alle schiacciate di Francesca Piccinini e alle trottole di Carolina Kostner, dai voli di Antonietta Di Martino alla mira di Jessica Rossi.

Olimpiche Addio alle dichiarazioni stile Heleanor Holm, che dopo aver vinto i 100 dorso a Los Angeles 1932 si disse pronta ad abbandonare lo sport nel caso i muscoli l'avessero resa mascolina. La Carta olimpica del Cio condannò le discriminazioni legate a genere e sesso. A Londra uno sport di combattimento puro come la boxe ha conquistato l'Olimpiade anche con le donne. E se nel 1967 vedere al via della maratona di Boston Katherine Switzer fu un avvenimento, era la prima della storia, ora la distanza di 42 km e 195 metri è percorsa da Paula Radcliffe in 12 minuti più del collega Patrick Makau, che detiene il primato mondiale. Quando De Coubertin pensò alla riedizioni delle antiche Olimpiadi, aveva in mente gare maschili. Ma già nel 1900, a Parigi, nonostante l'opposizione, le donne parteciparono (per vincere). Numeri alla mano, in vent'anni il numero delle italiane ai Giochi è raddoppiato: a Barcellona '92 le azzurre erano il 20% della delegazione, a Londra il 43.5% (+5.5 rispetto a Pechino) con 8 medaglie (il record sono le 13 di Atlanta '96). «Non nascondo che negli ultimi anni lo sport italiano ha cominciato a considerare le atlete con

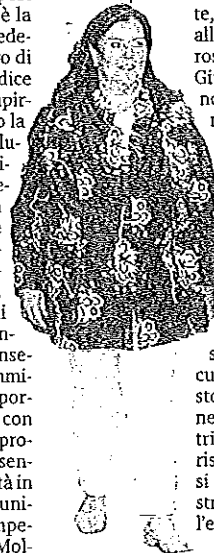
la stessa professionalità con cui vengono assistiti gli uomini — è la convinzione di Federica Pellegrini —. Sinceramente è un rispetto che ci siamo guadagnate a suon di risultati, in moltissime discipline sportive. Non basta, certo. Le donne vanno maggiormente tutelate e, pur non avendo ancora esperienza di questo, trovo che il supporto alla maternità sia uno dei diritti sui quali il sistema deve maggiormente lavorare». Il disegno di legge che

prevede un intervento di supporto economico pari all'80% dello stipendio medio di una lavoratrice dipendente, è fermo da un anno al Senato (dopo l'approvazione alla Camera). La Federschermma però da anni garantisce un'indennità di allenamento al 100% della prima stagione agonistica e al 70% per la seconda. E lo stesso succede alle atlete dei gruppi sportivi delle Forze armate e dei corpi di polizia.

Presidenti Il Parlamento Europeo, nella Risoluzione sulle donne dello sport, ha denunciato come manchino ancora in ruoli e posizioni di vertice all'interno di enti, federazioni e società. Uno sguardo all'Italia: pochissime dirigenti nel calcio (Valentina Mezzaroma vicepresidente di Siena e Valentina Maio presidente di Lanciano, in B), rarità nel settore arbitrale: c'è solo un assistente donna, in serie B: Romina Santuari di Trento. Due

presidenti nel basket: Anna Cremascoli a Cantù, Graziella Braggaglio Brescia, in LegaDue. Anche se nelle vesti di c.t. sono in tre: Valentina Turisini (tiro a segno, uomini e donne), Emanuela Maccarani (ritmica) e Marina Centrone (softball). Lo stesso a livello federale: Antonella Dallari, presidente della Fise (sport equestri) dal 10 settembre è la prima donna a guidare una federazione sportiva. «Mi auguro di aver aperto una strada — dice —. Sono stata la prima a stupirmi del clamore che ha avuto la mia elezione in un Paese evoluto, al giorno d'oggi una presidente donna dovrebbe essere routine, soprattutto in considerazione del fatto che le donne sono ai vertici dello sport italiano come prestazioni, risultati, medaglie. Non so spiegarmi come mai non lo siano a livello dirigenziale. La mia esperienza insegna che una candidatura femminile può partire isolata, importante è crederci, sostenere con forza le proprie tesi, i propri programmi e fare gruppo. Ora sento di avere una responsabilità in più per solidarietà verso l'universo femminile, il mio impegno sta dando i suoi frutti. Mol-

Antonella Dallari, 47 anni, prima donna eletta alla presidenza di una Federazione: da settembre guida gli sport equestri



te donne si sono messe in gioco e alla Fise non ce ne sono state mai così tante ai vertici: alla presidenza del comitato regionale Trentino è stata eletta Karin Schindele, al Molise Giuliana Di Laura Frattura. Renata Raineri è consigliere nazionale. Non tutte le elezioni dei Comitati regionali sono state completate, ma sono sicura che alla fine alla consulta della Fise le quote rosa saranno garantite». Nella Giunta Coni attualmente siedono due olimpioniche: Giovanna Trillini (eletta) e Manuela Di Centa (membro Cio), in Consiglio si aggiungono Diana Bianchedi e Annamaria Marasi (quota atlete), oltre a Daniela Isetti e Lara Magoni (tecnici). «Sono convinta che come è successo per lo sport praticato — dice Giovanna Trillini — il ruolo delle donne nella dirigenza sportiva crescerà. È un fatto culturale, non può essere imposto dall'altro, è una maturazione che deve essere graduale. Altrimenti, se imposta, rischia di risultare pedante e, senza le basi dell'autorevolezza che si costruiscono solo con il tempo e l'esperienza, anche inutile».

© RIPRODUZIONE E RISERVATA

Jogging, palestra o calcio ora il test del Dna ci svela lo sport più adatto a noi

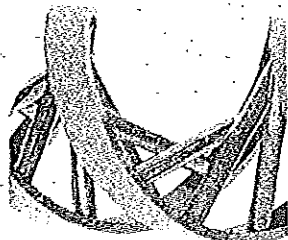
E con il profilo genetico anche il menu diventa su misura

la Repubblica
LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2012

FABIO TONACCI

ROMA — Il miglior personal trainer di noi stessi è il nostro Dna. In qualche punto microscopico di quella misteriosa doppia elica di basi azotate che ci caratterizza c'è scritto come e quanto ci dobbiamo allenare, cosa dobbiamo mangiare, addirittura qual è lo sport per cui siamo fisicamente predisposti. E con un test genetico adesso si può sapere tutto.

L'esame è semplice e costa dai 150 ai 200 euro. Con un tampone si preleva un po' di saliva e si spe-



disce il campione al laboratorio accreditato. Chi fa le analisi studia 7 punti "sensibili" del Dna del soggetto, esattamente quelli che ne definiscono il metabolismo e la struttura muscolare. Così si ricavano informazioni su alcune delle caratteristiche che determinano la performance sportiva, a partire dall'attitudine al tipo di sforzo. Possiamo dunque sapere se i nostri muscoli sono quelli del maratoneta, con molte fibre rosse adatte alla resistenza e alle lunghe distanze, o quelli potenti ma poco durevoli di uno scattista. Non solo. Dai geni si hanno indicazioni sulla metabolizzazione dei grassi corporei, sulla capacità anti-infiammatoria di tendini e muscoli, sull'efficienza cardio-vascolare.

A questo punto gli scienziati

passano tutta questa mole di dati a un team composto da un medico dietologo, un preparatore atletico e uno specialista di integrazione alimentare. Pochi giorni e uno sportivo, professionista o

Metabolismo e struttura muscolare per un tipo di sforzo personalizzato

no, si ritrova in mano un referto come questo: "Il tuo profilo genetico indica una predisposizione allo sviluppo della componente veloce del muscolo, le fibre bian-

che vanno stimulate con una serie di 6-8 ripetizioni al 75-80 per cento. Per sviluppare la forza resistente, serie di 12-15 ripetizioni al 65%. Per tonificare o dimagrire, vista la capacità ottimale di smaltire i grassi, effettuare 3 esercizi per gli arti superiori da 15 ripetizioni..."

L'allenamento a misura di Dna. «È il più personalizzato — spiega Alberto Santini, biologo molecolare e responsabile della Ngb Genetics di Ferrara, uno dei laboratori accreditati — diamo indicazioni anche sui carichi di lavoro: con una bassa capacità anti-infiammatoria consigliamo di limitare gli sforzi prolungati per ridurre ad esempio il rischio di tendini-

ti. Esiste pure un test per i ciclisti, per modulare la preparazione a seconda della predisposizione fisica alla salita o allo sprint».

Ad oggi in Italia i laboratori che sanno maneggiare quest'ultima frontiera del fitness si contano sulle dita di due mani. E però solo nell'ultimo anno i test effettuati, richiesti da medici sportivi, nutrizionisti e privati cittadini, superano le cinquemila unità. Anche perché, oltre all'allenamento, il referto finale definisce la dieta perfetta, che nel gergo medico è l'"idoneità alimentare". L'esame dice quali sono gli alimenti meglio assorbiti dall'organismo, quelli

che potenziano la performance sportiva e quelli che possono causare disturbi. Si scopre che magari ci fa benissimo l'olio d'oliva, ma non lo zucchero di canna. Che al succo d'arancia è meglio preferire l'orzoprima di una gara. E così via.

Ma nel nostro Dna c'è anche scritto in quale sport saremo fenomeni e in quale delle schiappe? No. E sì. Secondo Santini è un'utopia. «La coordinazione motoria, lo stile di vita e l'alimentazione — dice — sono determinanti al pari del Dna». Qualcuno però è più possibilista. Fermo restando che i

geni sono responsabili del 50 per cento di una performance fisica, «dal test — spiega il dottor Damiano Galimberti, professore di Nutrigenomica — si hanno informazioni preventive sulla predisposizione alla forza o alla resistenza. Nel calcio, ad esempio, sapremo chi è adatto a fare l'ala perché ha resistenza e fiato, e chi il centravanti di potenza». Il dibattito è aperto. Se vi siete mai chiesti perché non siete Francesco Totti, ora c'è qualcuno che ha la risposta.

Francia, ministri a scuola di anti-sessismo

● Il ministero per i diritti delle donne ha promosso lezioni per combattere pregiudizi e discriminazioni ● L'effetto Dsk ha spinto il Ps a interrogarsi su stereotipi e molestie

Un governo pieno di donne e un mare di luoghi comuni duri a morire. Non basta un numero di ministri equamente distribuiti tra ambo i sessi, per rimettere in equilibrio la bilancia di una discriminazione millenaria. Così in Francia si è pensato di provare a fare qualcosa, a cominciare dalla squadra di governo. E se per evitare di scivolare sui luoghi comuni del sessismo ci fosse bisogno di un coach?

Detto fatto, su iniziativa del ministero per i diritti delle donne sono partite delle lezioni per i ministri: un'ora di for-

mazione per capire che cosa è in e che cosa out, per dirla con France 24. Insomma per stabilire i confini del politicamente corretto, portare a galla pregiudizi di lungo corso, accendere i riflettori su stereotipi sessisti. E analizzare che cosa è meglio evitare se si vuole garantire una comunicazione corretta in fatto di generi, per evitare gaffe e non finire inchiodati a battute offensive.

Una dozzina di membri del governo hanno già partecipato ai corsi anti-discriminazione, 26 sono in lista d'attesa per mettere alla prova la solidità della propria proclamata lealtà alla parità tra i sessi. «La lezione è piaciuta - ha

raccontato alla Reuters una fonte governativa -. Sono venute fuori idee e suggerimenti su come metterle in pratica». E non che non ce ne sia bisogno.

Tutto è partito dallo scandalo che ha decretato la fine delle ambizioni presidenziali di Dominique Strauss-Khan. Arrestato e ammanettato in aereo, con l'accusa di aver stuprato una cameriera in un albergo di New York, Dsk - come lo chiamano in Francia - ha visto tramontare la sua carriera alle redini del Fondo monetario internazionale e sbriciolarsi quel mondo di ipocrisia che aveva fino ad allora tollerato la sua esuberanza sessuale.

Per i socialisti francesi uno shock, non solo per la necessità di reinventarsi in corsa un'alternativa forte per battere Sarkozy alle elezioni. Lo scandalo ha spalancato, le porte, portando alla luce quello che molti se non tutti sapevano. E cioè che Strauss-Khan era uno che si dava da fare, e parecchio.

Saranno stati i mesi di riflessione e

la paura di poter precipitare di nuovo nella cronaca nera, sta di fatto che il governo socialista ha messo le mani avanti. Intanto varando una legge sulle molestie sessuali che prevede fino a tre anni di carcere. E poi pensando a cambiare un po' le coordinate culturali, quanto meno dei politici della maggioranza.

Anche perché qualche segnale d'insoddisfazione c'era già stato. Gli si ricorda della ministra dell'Uguaglianza dei Territori e dell'Alloggio, Cécile Duflot, criticata dai maschi - della destra va detto - per essersi presentata in Parlamento con un vestito a fiori? È stata sommersa da una marea di fischi, il video ha imperversato per giorni sul web, sollevando polemiche a non finire, ma anche fastidio nelle file socialiste. Qualche giornale ha persino parlato di gaffe della giovane ministra, non abituata alla seriosità parlamentare. Si è distinta dagli altri la giornalista Sophie Pigrim, che ha assimilato la vi-

ceda alla pretesa ottocentesca degli uomini dell'upper class francese di dettare le regole d'abbigliamento appropriato per l'universo femminile. Ne rimane ancora oggi traccia in una legge datata 1799 che vieta alle donne di Parigi di vestirsi come un uomo, prevedendo eccezioni per l'uso dei pantaloni solo per ragioni di salute opportunamente documentate.

La norma, dimenticata ma ancora in vigore, potrebbe essere un po' il simbolo di quel pregiudizio sessista - che si crede archiviato per sempre ma è ancora là, pronto a saltare fuori. Anche contro le migliori intenzioni. Come quella del ministro all'Agricoltura Stéphane Le Foll. In un'intervista all'Express, qualche tempo fa, è scivolato senza accorgersene nemmeno. «Su 15 persone nel mio ufficio, sette sono donne - aveva detto inconsapevole -. Ho cercato di promuovere le donne il più possibile, anche se si tratta di una materia molto tecnica». Un ripassino?